

Oggi giorno tutto è cambiato. Ai nobili entusiasmi, agli slanci generosi, ai sacrifici sublimi è subentrato il calcolo freddo, la marcia compassata, la rigida disciplina.

Ogni iniziativa nel popolo deve essere morta, egli deve attendere pazientemente che maturino gli eventi. Altri lavora per lui ed egli può tranquillamente morir di fame aspettando.

Tuttavia noi siamo certi che il popolo non arriverà a questo punto. La storia non può smentirsi.

Ma nel giorno della rivoluzione, quante dure e sanguinose prove egli non dovrà subire per discernere gli amici dai nemici!

Perché non saranno solo nemici da combattere i borghesi sfruttatori della nostra pelle; ma anche i mistificatori del nostro cervello, che approfittando dell'occasione verranno, novissimi demagoghi, a **orare pro domo sua** per gettarci nuove redini sul collo e guidarci dove loro fa comodo.

Ma gli anarchici saranno al proprio posto e faranno il proprio dovere,

T. VIANA.

FRA I CONGRESSI

(A proposito del Congresso Socialista di Nancy)

Mentre scriviamo queste note, è certo che il Congresso Anarchico di Amsterdam avrà scritto la parola "fine", a chiusura dei suoi dibattiti oratorii, come sarà pure finito il Congresso internazionale socialista di Stoccarda. Però se parlare di essi e delle risoluzioni prese dai delegati, è ancora presto, per chi non vuole affidarsi all'informazione non sempre esatta, non sempre sufficiente, della stampa americana, in attesa di avere sott'occhio i resoconti completi, possiamo parlare di un altro Congresso, del congresso Socialista di Nancy, che costituisce una specie di prefazione al Congresso di Stoccarda; mancando però ad esso la vergogna iniziale caratterizzata come i socialisti della dieta wurtemburghese abbiano ultimamente votato il bilancio dello Stato, in segno di riconoscenza, forse, verso il governo per il permesso accordato di tenere a Stoccarda, capitale dello Stato, la grande assise internazionale.

Il Congresso di Nancy, fu aperto il mattino della domenica 11 Agosto; esso era fortemente atteso dai gregari del partito socialista di tutte le regioni di Francia, perchè sapevasi che in esso, dovendosi fra l'altro, discutere del Congresso di Stoccarda, dovevasi di nuovo trattare dell'antimilitarismo e dei rapporti da tenersi fra i sindacati e le sezioni del partito socialista, due questioni queste che si trovano iscritte nell'ordine del giorno del congresso internazionale.

È ben vero che la direzione del partito socialista francese avrebbe potuto astenersi da questa nuova discussione, rimettendosi ai recenti deliberati del congresso socialista di Limoges, e di quello corporativista di Amiens. Ma, la speranza di poter emettere un voto relativamente contrario alla politica antimilitarista dell'Hervé e alla tendenza libertaria della Confederazione Generale del Lavoro, l'ha indotta a questa *réprise* congressuola. E non si può negare che non vi sia stata una controversia elegante, appassionata, mantenuta viva per tre giorni dagli oratori più in voga del partito socialista francese: Jaurès, Guesde, Lafargue, Hervé, Longuet, Varenne, Delory, ecc.

Per quello che riguardava la questione antimilitarista, tre mozioni stavano in presenza: quella della Senna già votata al Congresso di Limoges, secondo la quale "la nazione e la sua classe minacciate hanno il dovere imperioso di salvaguardare la loro indipendenza ed autonomia contro questo attentato (la guerra), ed il diritto di contare sopra il concorso della classe operaia degli altri paesi; che la politica antimilitarista è unicamente difensiva del partito socialista comanda, a questo scopo, di esigere il disarmo militare della borghesia e l'armamento della classe operaia coll'armamento generale del popolo".

La mozione della Dordogne, sostenuta specialmente dal Guesde, diceva: "che solo la campagna contro il militarismo e per la pace che non sia un'utopia, o un pericolo, è la campagna socialista, la quale organizza i lavoratori del mondo intero per la distruzione del capitalismo, e che in attesa, è colla riduzione del servizio militare ricercata in-

ternazionalmente, col rifiuto simultaneo di ogni credito per la guerra, la marina e le colonie e coll'armamento generale del popolo sostituito agli eserciti permanenti che potranno essere scongiurati, nella misura del possibile, i conflitti internazionali".

Ed infine, la mozione dell'Yonne, quella sostenuta dall'Hervé, e che sollevò già tanto furore di polemiche quando fu per la prima volta presentata al Congresso di Limoges, dice: "Il congresso, considerando che poco importa ai proletari l'etichetta nazionale e governativa dei capitalisti che li soggiogano; che l'interesse di classe dei lavoratori è, senza distinzione possibile, la lotta contro il capitalismo internazionale; ripudia il patriottismo borghese e governativo che afferma falsamente l'esistenza di una comunanza d'interessi fra tutti gli abitanti d'uno stesso paese; afferma che il dovere dei socialisti di tutti i paesi è di non battersi che per difendere il regime collettivista o comunista allorchè saranno riusciti a stabilirli; ed in presenza degli incidenti diplomatici che, da diverse parti, minacciano di turbare la pace europea, invita tutti i cittadini a rispondere ad ogni dichiarazione di guerra da qualunque parte essa venga, collo sciopero militare e coll'insurrezione".

Dall'esame di queste tre mozioni, più ancora che dai discorsi pronunciati dai tre *leaders*: Jaurès, Guesde, Hervé, che sostenevano ciascuna delle mozioni, si nota la differenza sostanziale che vi ha fra di esse. Nei discorsi, nell'insieme della discussione, si nota ad ogni istante la preoccupazione di non urtare, con un'affermazione netta e precisa, i contraddittori, e ciò, non per amore di conciliazione, ma per amore del trionfo, per la vanagloria di poter dire poi: è la mia tendenza quella che ha riportato la maggioranza dei voti.

Guesde, colla mozione della Dordogne, si rifiuta di vedere nel militarismo e nel patriottismo degli organismi particolari della società capitalista i quali possono essere suscettibili a ricevere gli attacchi di una speciale propaganda, quando questa non venga operata sulla scala dell'azione parlamentare.

Jaurès, sostenendo la mozione della Senna, pur volendo la soppressione graduale degli eserciti e l'armamento generale del popolo, onde impedire le razzie militariste, si rifiuta di considerare parecchi aspetti della questione. fra le quali, certo una delle più importanti e necessarie, vale a dire di ricorrere alla insurrezione armata, allo sciopero generale militare, come vorrebbe l'Hervé colla mozione dell'Yonne, in caso di resistenza da parte della borghesia, in caso di invasione militare.

Ma, le posizioni nette e precise, bisogna proprio dirlo, non sono per soddisfare la social-democrazia la quale, in ogni suo intento, come in ogni sua azione, si preoccupa essenzialmente di navigare nel mare dell'opportunismo — del praticismo, dicono i socialisti — anzichè mostrarsi saldi e risoluti nel volere la realizzazione integrale del socialismo.

Questo è ancora il risultato avuto colla discussione, al congresso di Nancy, della questione antimilitarista ed antipatriotica, votando di nuovo la mozione di Limoges, perchè essa venga sostenuta al congresso internazionale di Stoccarda.

La seconda questione che appassionò il congresso di Nancy e che deve pure essere trattata a Stoccarda, è quella dei rapporti che devono sussistere tra il Partito Socialista Internazionale e le Organizzazioni Operaie (sindacali).

Questa questione è certo delle più ardue da trattarsi e lo dimostrano le dichiarazioni fatte durante le discussioni da quasi tutti i delegati che vi parteciparono; essi mettevano nell'esprimersi una cura speciale per non urtare la suscettibilità dei sindacalisti ferventi e dei membri della Confederazione G. del L. — e ciò, malgrado i numerosi attacchi che parecchi di essi (Guesde e Renard fra gli altri) fecero in altre località, in altre occasioni, alla Confederazione G. del L.

Perchè questo cambiamento di tattica? Forse che le idee di quegli uomini sono cambiate? — Non bisogna crederci, chè a contraddire una simile credenza sta la polemica vivace, che tuttora va svolgendosi sulle colonne dell'*Humanité*, fra Griffuelhes, Brake ed altri. Devesi invece attribuire questa attitudine al fatto che la risoluzione che sta per essere votata al congresso di Nancy dovrà essere portata al congresso di Stoccarda,

vale a dire al cospetto degli organismi operai di tutte le nazioni, ove una mozione troppo marcatamente conforme ai desideri dei social-democratici potrebbe significare il divorzio definitivo fra gli organismi politici ed economici del proletariato internazionale, fra i partiti socialisti dei diversi paesi e le organizzazioni sindacali; divorzio che ad ogni costo i socialisti vogliono evitare, non per ragioni teoriche, bensì per ragioni opportuniste, perchè sanno quanto siano numerose ormai le organizzazioni operaie e quanto ci perderebbero da un simile divorzio.

Ecco dunque la ragione per la quale i socialisti francesi credettero di dover rimaneggiare la mozione già votata al congresso di Limoges, togliendo quanto poteva avere di più aspro e rendendola un intingolo tutto latte-miele che "invita tutti i militanti (del partito socialista) a lavorare secondo il loro meglio onde dissipare tutti i malintesi fra l'organizzazione corporativa e l'organizzazione politica della classe operaia".

Concludendo. Se dovessimo giudicare l'esito che avrà il Congresso Socialista Internazionale di Stoccarda, dall'esito avuto dal congresso di Nancy, che consideriamo come una prefazione, diremmo che esso si risolverà in una manifestazione ancora più chiara dello spirito opportunistico che anima il partito socialista.

Questo diciamo di proposito, ora specialmente che la stampa borghese ha voluto decantare, dopo il congresso di Nancy, il trionfo del Partito Socialista contro gli **energumani** della Confederazione G. del L.

Ursula

PIETA' CIVILE (1)

Comparve sulla porta il dottor Vittorio mio. Il valente psichiatra mi accolse con gentile cortesia domandandomi in che cosa poteva essermi utile.

Risposi che desideravo vedere Acciarito, e bastò questa mia richiesta per mettere di buon umore l'insigne uomo. Egli mi spiegò che il regolamento vieta l'ingresso a chichessia nei manicomi criminali, ma più particolarmente alle donne, per ragioni facili a comprendersi. I regicidi poi vivono sotto una **speciale sorveglianza** che li nasconde ad ogni occhio profano.

— Queste cose, la signora, dovrebbe saperle.

— Le so. Ma ciononostante mi sono rivolta a lei, poichè penso che uno scienziato, uno studioso non possa nè debba essere un cieco esecutore di leggi punitive, ma uno spirito indipendente dalle burocratiche pastoie in quanto che un compito più alto venne a lei affidato: cioè studiare degli infelici la cui anima lesionata e deficiente ha bisogno delle cure della scienza.

— Questo può essere vero, ma il mio posto ha l'obbligo dell'osservanza dei regolamenti, e a quest'obbligo io non verrò mai meno.

— Ma al di fuori e al disopra dei regolamenti carcerari il medico alienista potrà e dovrà dire una parola di verità sullo stato di questo infelice uomo. Dallo studio del paziente, dalla tabella nosografica dove è scritta l'anamnesi dell'esame psichico e l'esame delle funzioni della vita, ella avrà già tratto un responso inappellabile, contro il quale dovrebbero essere inutili tutte le pressioni della magistratura e del governo. Ha ella o meno, come medico alienista, l'indipendenza del suo giudizio?

— Egregia signora, ad una domanda fatti il 30 Giugno dai magistrati, se poteva o non l'Acciarito essere tratto in giudizio ho già risposto: Acciarito è pazzo e trascinandolo fuori del manicomio nessun lume potrà trarne la giustizia se non un danno pel malato, e uno scandalo pel pubblico.

— È dunque irrimediabilmente pazzo?

— Sì, assolutamente.

— In sua coscienza?

— È un epilettico paranoico. Una delle più frequenti forme del delirio del paranoico è la persecuzione e questa suole essere uguale e non interrotta per tutta la vita; or bene l'Acciarito ha sempre avuto la mania della persecuzione, fin da quando era a Santo Stefano e prima ancora era affetto da pa-

ranza rudimentale: ora progressivamente questo stato ingigantisce il suo dominio. Veda, egli ha continuamente paura d'essere sevizato dalle guardie e si difende come una tigre pericolosa, afferma che la notte i guardiani gli mettono dello sterco nell'acqua obbligliandolo poi a berla, e queste allucinazioni hanno una terrificante parvenza di verità per modo che la sua vita è in una perenne agitazione.

— Ha dei delirii?

— Ha degli accessi spaventosi seguiti da delirio.

— E in questi momenti ha mai nominato il Doria?

— No.

— Il Canavelli?

— No.

— E con chi l'ha dunque?

— Con l'Angelelli — spesso ne parla con accenti di furore, di sdegno e di angoscia. Continuamente allude alle sue sofferenze di Santo Stefano, agli spasimi sofferti e ha maledizioni e contumelie per quest'uomo.

— Crede ella che i tormenti ai quali venne sottoposto abbiano influito nel suo stato mentale presente?

— Veramente no. L'Acciarito era un epilettico e tutto il concatenamento degli atti e del carattere hanno manifestato che c'erano in lui i germi della pazzia.

— Ma questa tortura dello spirito, questo assillo quotidiano che l'Angelelli faceva pesare su di lui, questo voler, ad ogni costo, con l'auto-suggestione, con l'abuso del vino e dell'alcool, coll'incitare la sua sensualità evocando la donna assente, tutto questo lavoro non crede che abbia precipitato e irrimediabilmente perduto quest'uomo?

— Mia, signora, certo un fattore decisivo è intervenuto a far sbilanciare le facoltà mentali dell'Acciarito, ma questo fattore potrebbe anche essere l'anarchia. In un soggetto così pericolosamente impressionabile le idee libertarie e sovversive devono aver turbato fatalmente il suo cervello. Infatti essi permangono anche oggi nel delirio. Giorni fa, per esempio, mi raccontava che uscendo una sera dal Costanzi a Roma, si fermò per vedere l'uscita dei reali, ed egli disse di aver visto Umberto I dire alla regina Margherita: "**Vedi Acciarito, bisogna fargli fare la pelle, non possiamo lasciarlo in libertà**".

— Ma il fatto di avergli lasciato credere il perdono della regina, la grazia sovrana, il posto al Quirinale, la peccaminosa costanza dell'Angelelli nel fomentare speranze, sogni ambiziosi in quella povera mente annebbiata non può aver dato il tracollo alle sue facoltà mentali?

— Non lo escludo e non l'ammetto. Certo in lui sopravvivono due grandi odii, due grandi rancori che sconvolgono la sua psiche ammalata: Casa Savoia ed il direttore Angelelli.

— Esaminato l'incartamento del processo e le relazioni Angelelli si capisce che una ridda scomposta deve danzare nel suo cervello, ha egli cognizione d'essere stato ingannato?

— Tanto, che giorni sono, essendo io entrato nella sua cella per calmarlo e togliergli la camicia di forza, cercavo esortarlo alla calma, ed egli mi rispose: "**Va la' che anche tu sei una canaglia come l'Angelelli**".

— Vive in lui nessuna speranza?

— Sì, ha saputo che la regina deve avere un altro figlio e spera nella grazia.

— È ella stato chiamato dal giudice istruttore?

— No.

— E lo sarà?

— Non so, sono pronto a fare onestamente il mio dovere.

(1) Estratto dall'intervista che ROSSANA la nota agitatrice socialista ebbe col dott. Codeluppi, direttore sanitario del Manicomio Criminale dell'Ambrogiano a Montelupo presso Pisa.

Acciarito vi occupa, assolutamente isolato la cella N. 1. Alla cella N. 11, isolato assolutamente da ventinove anni, sta Giovanni Passanante, impazzito anche lui, a testimoniare della clemenza di Umberto II, BUONO e della civile pietà delle classi dominanti. Non erano così feroci i famuli del Sant'Uffizio, nè così spietati quei Borboni che Gladstone aveva chiamato NEGAZIONE DI DIO!

N. d. R.

Congresso di Amsterdam.

Del convegno anarchico di Amsterdam la Cronaca Sovversiva darà a suo tempo un dettagliato resoconto avendo sul luogo un suo corrispondente speciale.